

E' tempo di cambiare occhiali (III domenica di Pasqua)

Quante volte anche noi camminiamo con il volto triste, avendocela più o meno indirettamente con Gesù, reo di aver clamorosamente deluso le nostre aspettative. È quello che provano i due discepoli in mesto viaggio di ritorno da Gerusalemme a casa, dopo aver vissuto il dramma di pasqua. Una pasqua "indimenticabile": partita all'apice della gioia con l'ingresso trionfale di Gesù nella città santa e terminata in maniera tragica con la sua morte in croce: «*Noi speravano che fosse colui che avrebbe liberato Israele*» (Lc 24,21).

Gesù con grande umiltà e pazienza si fa compagno di strada di questi suoi ormai "ex discepoli", chiedendo di renderlo partecipe della loro delusione. Che bello! Gesù non si scandalizza dei nostri dubbi e nemmeno dei nostri rifiuti. Non si mette subito a "giudicarci" e "ammonirci". La prima cosa che fa è venirci a cercare, mettersi al nostro fianco e invitarci a vuotare il sacco, per condividere con lui ogni nostro pensiero e ogni nostra delusione.

In questo atto di apertura totale nei confronti di Gesù (anche se ancora non lo riconoscono), i due discepoli sono "costretti" a comunicargli anche quei semi di speranza dei quali sono a conoscenza. Il fatto cioè che alcune donne hanno visto la tomba vuota e degli angeli che dicono che Gesù è risorto. Della serie, non è vero che "è tutto nero", che la tua vita è solo fatica, incertezza, problema e difficoltà. Se sei davvero sincero non puoi nascondere quei semi di speranza e di bene che sono attorno a te. È il problema di tante vecchiette (e non solo) che, guardando ogni giorno il telegiornale, si sono convinte che nel mondo ci siano soltanto omicidi, crimini e orrori vari, visto che la cronaca nera sembra farla da padrone.

È solo a questo punto che Gesù interviene per ammonire i due discepoli, avendoli colti in flagrante mancanza di "fiducia" nelle donne, negli angeli, nei profeti, nelle Scritture e in Dio. È proprio questa mancanza di fiducia che non permette loro di riconoscere quel Gesù che, ormai da diversi minuti, sta camminando fianco a loro. È come se, avendo indosso gli occhiali da sole, insistessero per dire che il sole loro non lo vedono (per forza, togliti quei benedetti occhiali scuri e vedrai pure tu il sole!). Tante volte anche noi non ci accorgiamo della presenza di Gesù al nostro fianco, perché abbiamo indossato degli occhiali "scuri", che non ci permettono di vedere la sua luce, così che la sua persona resta per noi "invisibile".

Gesù ci richiama a guardare con occhi "nuovi" la realtà che ci circonda, alla ricerca di quei numerosi segni della sua presenza, anche nei momenti di sofferenza e delusione. È qui infatti che il "vedere" Gesù diventa problematico, poiché finché va tutto bene, non fa questione sentire Gesù al nostro fianco. Ma quando le cose cambiano e arriva la sofferenza, subito, senza magari rendercene conto, calano davanti ai nostri occhi i famosi occhiali "scuri", che ci fanno vedere tutto nero, oscurando pure il volto di Gesù.

Gesù offre ai due discepoli due "santi" mezzi per recuperare fede e vista: la meditazione della Scrittura e la contemplazione dell'Eucaristia. Nella Scrittura era già presente il destino pasquale che doveva vivere il Cristo, solo che ci voleva il desiderio di cercare e un accompagnamento esperto per trovare i brani giusti. Gesù fa questo per i due discepoli: «*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*» (Lc 24,27). L'effetto è straordinario: si aprono gli occhi della mente dei discepoli che, pieni di luce, cominciano a comprendere il mistero divino e, contemporaneamente, sentono che il loro cuore brucia di un fortissimo amore per Dio.

Gesù propone a noi lo stesso: prendere l'abitudine di andare a consultare la Scrittura per ricevere luce sui passi da fare nel nostro cammino e per alimentare nel cuore il calore della triplice fiamma divina della fiducia, dell'amore e della speranza. Poi ci invita a valorizzare l'immenso tesoro della sua presenza reale nel sacramento dell'Eucaristia, che non è una "cosa" da adorare, ma una "Persona" con la quale intessere una relazione d'amicizia sempre più profonda e coinvolgente.

Così facendo la qualità della nostra vita cambia radicalmente: la tristezza lascia spazio alla gioia, la delusione alla speranza, la paura al coraggio. I due discepoli infatti invertono subito rotta, tornando di corsa a Gerusalemme, perché la vita non è morta, ma è risorta...